



# Sviluppo sostenibile?

## Considerazioni critiche

di Giorgio Sabella

In questi ultimi decenni sono stati notevoli i progressi in materia di conservazione della natura e del paesaggio, sia dal punto di vista scientifico che, e soprattutto, per quanto riguarda l'evoluzione del quadro normativo, che risulta oggi, malgrado una certa complessità, abbastanza robusto e ricco di novità importanti.

Di notevole rilevanza è stato, ad esempio, il riconoscimento dell'importanza dei beni ambientali che dal punto di vista giuridico hanno oggi la stessa dignità della nostra specie; si tratta senza alcun dubbio di una vera e propria rivoluzione culturale i cui effetti saranno comunque percepibili e si concretizzeranno soltanto nel lungo periodo. Ben altra cosa resta l'applicazione reale dei principi, sia giuridici che scientifici, alla conservazione della natura, come dimostra la lettura del puntuale e rigoroso articolo sulla situazione siciliana delle aree protette pubblicato su questo numero di Grifone. In ogni caso, rispetto a qualche decennio fa la situazione, almeno dal punto di vista normativo, appare senza

dubbio migliore, anche in relazione alle numerose leggi che riguardano la valutazione di incidenza ambientale, la valutazione di impatto ambientale e la valutazione ambientale strategica. Al di là del tanto che resta da fare e del poco che è stato fatto per rendere efficace l'applicazione di queste norme, bisogna tuttavia evidenziare come molta confusione e qualche equivoco di troppo rischino di svilire e distorcere gli intenti di chi legifera in materia ambientale.

Preliminarmente è bene sottolineare e ribadire che uno dei principi fondamentali della conservazione della natura è incentrato sull'attenta tutela e gestione degli habitat e delle specie; esso soprattutto, ma non solo, all'interno delle aree protette non può in alcun modo essere sottomesso od asservito ad interessi economici pubblici, o peggio ancora privati.

L'idea che le riserve ed i parchi possano rappresentare dei volani di sviluppo socio-economico non è in sé sbagliata, ma può anzi rappresentare un valido mezzo per una sempre maggior condivisione di valori e di consenso verso le politiche di conservazione e gestione del territorio. Questa idea diviene tuttavia assolutamente fuorviante se rappresenta la motivazione principale per la quale viene proposta od istituita un'area protetta.

Da questo equivoco di fondo derivano molti dei mali che affliggono le aree protette e dei pericoli concreti per la loro conservazione; è proprio da questi presupposti che nascono idee quali la realizzazione di strutture recettive, impianti sportivi, campi da golf, etc. al loro interno o nei territori ad esse immediatamente limitrofe. Sembra infatti che basti aggiungere la parolina magica ecosostenibile, o ambientale, perché qualsiasi operazione diventi lecita. A questo proposito grida vendetta una proposta di legge di riforma della vecchia L.R. 14/88 che, a fronte di una premessa assolutamente condivisibile nelle finalità e negli intenti, prevede la possibilità di edificazione all'interno di aree protette utilizzando la assurda espressione di urbanizzazione ecosostenibile ed ecocompatibile ed a basso impatto ambientale, come se ciò fosse realmente possibile all'interno di un'area naturale. Bisogna inoltre ricordare che il concetto di sviluppo ecosostenibile è stato inizialmente elaborato da economisti con una visione antropocentrica del mondo: bisogna risparmiare

le risorse per le generazioni future e quindi per la nostra specie. Esso nella sua formulazione originaria non è improntato quindi a nessun valore etico, ma è semplicemente opportunistico. Di recente, grazie anche alla riflessione ed agli scritti di numerosi ambientalisti, esso si è arricchito di contenuti più francamente etici: la natura, le specie animali e vegetali e l'ambiente nel suo complesso vanno rispettati e gestiti in quanto hanno un valore intrinseco e non semplicemente perché utili all'uomo. Il peccato originale dell'elaborazione di questo concetto consente comunque che esso sia spesso adoperato, paradossalmente, come un chavistello lessicale per tentare di scardinare norme e regolamenti.

Il concetto di ecosostenibilità o di basso impatto ambientale viene infatti utilizzato sempre più frequentemente per giustificare la realizzazione di opere di vario genere.

Bisogna tuttavia osservare come il basso impatto ambientale e la compatibilità di un'opera resti spesso un'affermazione di intenti priva di significato reale in quanto non dimostrata da studi e valutazioni specifici ed appropriati, così come richiesto dalla normativa.

Il fatto che la realizzazione di un progetto non comporti un elevato impatto sull'ambiente non costituisce comunque una motivazione sufficiente perché esso venga realizzato. Da questo punto di vista è di gran lunga preferibile la realizzazione di un'opera che risulti utile alla comunità, anche se si prevedono degli impatti significativi su qualche componente ambientale, piuttosto che di un'altra inutile, anche se a bassa interferenza sull'ambiente. Questa constatazione che potrebbe apparire ovvia nella sua formulazione, si scontra con il reale iter delle opere pubbliche, sulla cui realizzazione pesano talora decisioni improntate non propriamente agli interessi delle comunità ed alla razionalità, come sa bene chiunque abbia maturato delle esperienze in questo settore.

È opportuno comprendere che l'idea di fondo di un vero sviluppo sostenibile, nel suo senso più pieno e ricco di significato culturale, dovrebbe essere quella del risparmio in tutti i settori: risorse, energie, territorio, etc. Soltanto il concetto di un utilizzo sobrio di tutto ciò che ci circonda può infatti fornire un modello di vita e di sviluppo che risultino veramente sostenibili per il nostro pianeta.

